

Questo articolo è stato tradotto dall'originale in lingua inglese pubblicato
sull'ECONOMIST

puoi leggere il pezzo originale al seguente indirizzo:

<http://www.economist.com/node/18805327>

Berlusconi: L'uomo che ha infinocchiato una Nazione intera

“The Economist”, giornale notoriamente retto da ... feroci comunisti e ragazzotti dei centri sociali ... rifà le pulci al “lider maximo”. Leggendolo non possiamo non pensare a quanto sia miserabile la destra ultra conservatrice, ma, soprattutto, ultra inutile che, purtroppo, ci governa.

Ha davvero di che sorridere Silvio Berlusconi: nei suoi 74 anni ha creato dal nulla un impero televisivo e giornalistico che l'ha reso l'uomo più ricco d'Italia, ha dominato, dal 1994, anche il panorama politico italiano ed è, a tutt'oggi, il Presidente del Consiglio più longevo dai tempi di Mussolini, sopravvivendo a innumerevoli pronostici di sventura circa la sua prossima fine. Eppure le sue fortune personali sono state le sfortune nazionali.

Tre le cause principali del disastro:

due sono fin troppo note. La prima causa di guai è l'immonda saga delle feste “Bunga Bunga”, feste a base di sesso che ci hanno offerto l'inqualificabile spettacolo di un Presidente del Consiglio trascinato in tribunale con l'accusa di aver pagato per avere rapporti sessuali con una minorenni, il processo “Ruby” in effetti ha insozzato non solo Berlusconi ma l'intero suo Paese.

Per quanto sia stato deplorabile questo scandalo sessuale, comunque, il suo impatto sull'azione politica di Berlusconi è stato limitato e il nostro settimanale, perciò, non gli ha dedicato troppo spazio. Ciò che, invece, non potevamo far finta di ignorare è stato la seconda grave pecca : le sue disoneste gag economiche. Nel corso degli anni Berlusconi è stato più volte chiamato in giudizio per frode, falso in bilancio, corruzione. I suoi legali proclamano che egli sia stato, in fine, sempre assolto, ma questo, ahì noi, non è del tutto vero: parecchie volte non ci sono state condanne solo perché la complessità delle indagini ed una procedura cavillosa ha fatto andare in prescrizione i processi; almeno due volte, poi, in realtà lo stesso Berlusconi ha mutato la legge in suo favore.

Per questi motivi il nostro settimanale, nel 2001, bollò Berlusconi come inadatto a governare una nazione. Non abbiamo, a tutt'oggi, motivo per cambiare idea. Appare adesso, anzi, molto chiaramente che né i suoi guai sessuali, né le sue ambigue fortune economiche, ma un terzo e più grave difetto del Presidente del Consiglio, dovrebbe far ripensare all'azione di Berlusconi come disastrosa, nefasta, fallimentare: la sua totale indifferenza alla situazione economica del suo Paese. E' questo il difetto peggiore.

Forse perché distratto dai suoi guai giudiziari forse per altro ma di certo i nove anni, da Presidente del Consiglio, Berlusconi ha fallito non solo nel rimediare alla debolezza economica che grava sul Paese ma, finanche, nel prenderne coscienza; il risultato è che sta lasciando dietro di se un paese in macerie.

Una conclusione così raccapricciante potrebbe sorprendere chi ha studiato la crisi nell'Euro zona: la situazione italiana, apparentemente, non è malaccio, grazie ad una politica di tagli fiscali attuati dal Ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, l'Italia si è tenuta fuori dal macello dei Mercati. E' la "I" di Irlanda, non la "I" di Italia quella presente nei PIGS: Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna.

L'Italia ha evitato la bolla immobiliare e le sue Banche non sono state incenerite dal crollo dei mercati immobiliari, l'occupazione sale e, comunque, con il suo 8% di disoccupati, rispetto al 20% della Spagna, pare messa meglio, il deficit di bilancio si aggira sul 4%, quello della Francia è, almeno, del 6%.

Tutti questi bei numeri sono però ingannevoli, l'economia italiana è ammalata e la sua malattia non è acuta, ma cronica, lentamente, ma inesorabilmente, il male sta rosicchiandone forza e vitalità.

La riprova è che quando le economie degli altri stati europei soffrono quella dell'Italia soffre ancor di più, ma quando le cose, in Europa, vanno meglio e c'è crescita, l'Italia cresce meno degli altri paesi. Come illustra un nostro speciale dedicato all'Italia, in occasione dei suoi 150 anni, solo il Prodotto Interno Lordo (PIL) dello Zimbabwe o di Haiti è più basso di quello italiano.

Il difetto di crescita significa, poi, che, nonostante Tremonti, il debito pubblico risucchia ancora il 120% del PIL ed è, non a caso, il terzo debito pubblico più alto tra le economie più grandi e più sviluppate. A dare ulteriore motivo di preoccupazione c'è, poi, il progressivo invecchiamento del Paese.

La bassa media di disoccupati maschera, poi, una situazione ben più grave, come dimostrano le numerose eccezioni presenti nel Paese, in particolare nella depressa Italia del Sud, dove un quarto dei giovani è senza lavoro. Anche la presenza delle donne nel mercato del lavoro è una spia di crisi: in Italia solo il 46% delle donne lavora, questa è la percentuale più bassa in Europa. Un mix di bassa produttività e alti salari sta erodendo la competitività che è scesa del 5% (in USA è scesa di un quinto ed in Inghilterra di un terzo nella decade 2010). Nella classifica delle Nazioni che “fanno affari” l'Italia risulta ottantesima sotto alla Bielorussia e alla Mongolia, mentre nella classifica del World Economic Forum che riguarda la competitività è quarantottesima, dopo Indonesia e Barbados.

Il Governatore uscente della Banca d'Italia, Mario Draghi, durante un vibrante discorso tenuto dopo la sua nomina nella Banca Centrale Europea, ha sintetizzato tutto questo: “L'Italia” ha detto Draghi “Ha un disperato bisogno di grandi riforme strutturali”. Il Governatore, ha, sottolineando la produttività stagnante, attaccato le politiche di governo che “hanno fallito nell'incoraggiare lo sviluppo italiano se non addirittura lo hanno ostacolato”. Il Governatore, tra l'altro, ha messo in evidenza le deficienze nel sistema giudiziario, le Università prive di fondi, il doppio binario del sistema del lavoro che, da un lato iper-tutela chi è dentro e, dall'altro, lascia privi di garanzie quelli che stanno alla finestra, egli ha elencato anche altri temi decisivi.

Tutta questa stagnazione sta minando anche la giustamente acclamata qualità della vita in Italia; infrastrutture carenti, servizi pubblici al collasso, ambiente messo a rischio, edilizia ferma, giovani italiani ambiziosi spinti via dal loro paese in branchi, mentre una elite sempre più vecchia ed intoccabile continua ad avere in mano le leve del potere. In tutto questo sono davvero pochi gli europei che disprezzano il loro viziato potere politico come fanno gli italiani.

Quando l'Economist per primo denunciò la pochezza di Berlusconi molti uomini d'affari risposero dicendo che l'unico che potesse avviare riforme economiche era proprio questo smaliziato, impudente, imprenditore. Adesso nessuno lo ripete, ma molti lo giustificano affermando che la colpa non è sua ma dell'incapacità italiana di cambiare, di riformarsi.

Eppure, a nostro parere, non solo questa idea che l'Italia non può cambiare è disfattista ma è anche errata: quando, nella metà degli '90 l'Italia, temette di restar fuori dalla zona Euro con il Governo d'allora attuò una impressionante mole di riforme.

Anche quando Berlusconi, tra una battaglia legale e l'altra, ha, distrattamente, messo mano a qualche riforma come quella Legge Biagi sul Lavoro che avrebbe dovuto tagliare le lungaggini burocratiche e far crescere il lavoro, suscitando le speranze di quegli economisti che avrebbero voluto anche una riforma pensionistica, ha fatto comunque poco e avrebbe potuto usare il suo enorme potere economico e la sua ampia popolarità per fare qualcosa di utile per il Paese, oltre che per se stesso. La classe imprenditoriale italiana, in realtà, pagherà caro e per lungo tempo i vizietti del Presidente del Consiglio.

E se il prossimo Capo del Governo fosse negligente come e più di lui? Ebbene la crisi nell'Euro zona sta costringendo la Grecia, la Spagna, il Portogallo a dure riforme nonostante le forti proteste. Questo a nostro parere potrebbe, alla lunga, dare uno slancio alle economie europee. Altre nazioni, di contro, stanno affrontando il peso del debito con ristrutturazioni. Solo l'Italia, invece, appare stagnante, immobile e con un debito pubblico che inghiotte il 120% del PIL potrebbe ben presto essere facile preda della più grande speculazione nell'Euro zona. Il colpevole? Mister Berlusconi che, noi non dubitiamo, avrà ancora un gran sorriso dipinto in faccia.